

# Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea

a cura di Salvatore Carmelo Trovato



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*Questo volume è stato realizzato col contributo del Magnifico Rettore dell'Università di Catania e dell'Amministrazione Comunale di Sant'Alfio (CT)*

© 2009

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
15100 Alessandria, via Rattazzi 47  
Tel. 0131.252349 – Fax 0131.257567  
E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica a cura di Arun Maltese ([bear.am@savonaonline.it](mailto:bear.am@savonaonline.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-6274-128-6

*In copertina:*

Il “Castagno dei cento cavalli” a Sant'Alfio, da H. Swinburne (XVIII sec.)

Giuseppe Brincat (Malta)

## Sicilianismi e pseudosicilianismi maltesi e il *Vocabolario Siciliano*

Alla compenetrazione di elementi siciliani nella lingua maltese ho dedicato tre capitoli nella mia storia linguistica di Malta<sup>1</sup>, nei quali ho compendiato il frutto di molte esperienze congressuali (che dal 1975 mi hanno dato l'opportunità di conoscere Giovanni Tropea e di avvalermi del suo pacato e costante sostegno). In questa sede basterà ricordare i punti salienti: la lunga durata dei contatti tra Malta e Sicilia dalla preistoria alla conquista musulmana, partita dalla Sicilia e conclusa con uno spietato assedio nell'870 otto anni prima della caduta di Siracusa; il ripopolamento delle isole maltesi da una colonia di siciliani arabofoni nel 1048; la riconquista normanna e l'espulsione definitiva dei musulmani nel 1248. Le conseguenze linguistiche di questi eventi furono la lenta romanizzazione che modificò drasticamente la parlata siculo-araba senza estinguerla e l'uso del siciliano cancelleresco nell'amministrazione accanto al latino fino alla sua sostituzione con l'italiano dal 1530 al 1936. Soprattutto occorre sottolineare il fatto che in quei quattro secoli il contatto non si limitava a rapporti politici, commerciali e culturali tra due comunità vicine divise da 90 km di mare, ma si è evoluto in un modo più intimo tramite il flusso migratorio in entrambe le direzioni, ma soprattutto dalla Sicilia verso Malta; un fenomeno che ha portato la popolazione di Malta dai circa 5.000 abitanti del 1053 ai 100.000 del 1800, una crescita senza precedenti nelle altre piccole isole del Mediterraneo centrale. Si è verificato così un nuovo tipo di sostrato, molto forte, dovuto all'azione degli immigrati che introdussero nuove tecniche e nuove terminologie in tutti i domini, dalla politica all'amministrazione, dalle professioni all'artigianato. Questo influsso penetrò anche nel lessico familiare, perché migliaia di siciliani che si stanziarono a Malta, sposandosi si trovarono in condizioni di immersione linguistica totale e a poco a poco acquisirono il maltese, seminando parole siciliane nel lungo processo della loro integrazione nella comunità locale.

<sup>1</sup> G. BRINCAT, *Malta. Una storia linguistica*, CIP Udine, Le Mani, Genova, 2004.

Il risultato linguistico di questi eventi storici è che oggi il lessico della lingua maltese è composto per il 52,38% (secondo gli etimi di Aquilina nel *Maltese-English Dictionary*<sup>2</sup>; addirittura per il 61,61% nella versione *Concise*<sup>3</sup>) di parole di origine romanza. Eppure il conteggio degli etimi siciliani e degli etimi italiani non rispecchia fedelmente la stratigrafia storica perché rivela soltanto 1.746 sicilianismi (il 4,26% del totale) in confronto a 19.735 italianismi (il 48,12%). È vero che il periodo italiano è quello più recente (1530-1936) ed è coinciso con lo sviluppo sociale e culturale più accelerato di Malta, ma sorprende constatare un numero tanto basso di sicilianismi<sup>4</sup>, anche perché a tutti gli italianismi viene conferita una veste siciliana, sicché all'apparenza sono tutti sicilianismi. La questione è veramente curiosa ma in realtà dipende dalla difficoltà di distinguere i sicilianismi dagli italianismi. La soluzione più ovvia sarebbe di controllare se il lemma è registrato nel *Vocabolario Siciliano* (VS)<sup>5</sup> o meno. Ma nel caso del maltese questo non può bastare perché il vocalismo siciliano è ancora produttivo e, insieme con alcuni casi di raddoppiamento consonantico – per esempio la *z > zz* dei suffissi *-azione > -azzjoni* (produzione *> produzzjoni*) e *-abile > -abbli* (incontestabile *> inkontestabbli*) – viene applicato a tutte le parole derivate dall'italiano e dall'inglese. Di conseguenza parole come *globalizzazzjoni* ed *evalwazzjoni* non possono contarsi fra i sicilianismi perché sono di adozione troppo recente; il primo termine è un neologismo italiano mentre il secondo è uno pseudoitalianismo, anzi la sicilianizzazione di una parola inglese di origine latina, "evaluation". Come "produzione" e "incontestabile" è inutile cercare questi lemmi nel VS, e allora il criterio della modernità giustifica la loro assegnazione alle categorie degli italianismi e degli pseudoitalianismi.

La difficoltà di distinguere i sicilianismi dagli italianismi cresce con le parole di uso quotidiano e di adozione più antica. Termini come *raguni*, *mentri*, *furketta*, *rużarju*<sup>6</sup> sono uguali ai termini corrispondenti siciliani *rraggiuni*,

<sup>2</sup> J. AQUILINA, *Maltese-English Dictionary*, 2 voll., Midsea Books, Malta, 1987-1990.

<sup>3</sup> J. AQUILINA, *Concise Maltese-English, English-Maltese Dictionary*, Midsea Books, Malta, 2006.

<sup>4</sup> J. MICALLEF, nella sua tesi *The Sicilian Element in Maltese*, presentata all'Università di Londra per il Master nel 1961, aveva descritto 1875 voci, il che significa che Aquilina ne ha respinto circa 150, ma la differenza è poca.

<sup>5</sup> *Vocabolario Siciliano*, a cura di G. PICCITTO-G. TROPEA-S. TROVATO, voll. I-V, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Catania-Palermo, 1977-2002.

<sup>6</sup> La grafia odierna del maltese distingue *c* e *g* palatali con un puntino sopra: *ċ*, *ġ*, mentre il puntino sopra la *z* indica la *s* sonora, *ż*. La *c* velare è sostituita dalla *k*, e un trattino distingue la *h* aspirata, *ħ*, dalla *h* muta. Il digramma *gh* è puramente etimologico, dunque muto, mentre la sibilante palatale è resa con la *x* (*xena* = scena), e la *q*

*mentri, furchetta, rrusariu* ma esistono anche in italiano e, siccome le forme maltesi differiscono soltanto per le corrispondenze vocaliche, potrebbero anche essere adattamenti locali delle voci italiane. Infatti anche senza la mediazione del siciliano, le forme italiane “ragione, mentre, forchetta, rosario” sarebbero diventate automaticamente *raġuni, mentri, furketta, rużarju*. In poche parole manca un criterio decisivo per assegnare questi termini alla categoria dei sicilianismi, anche se è probabile, per motivi storici, che siano entrati nel maltese nel periodo “siciliano” e solo più tardi saranno stati consolidati nella frequenza dall’uso dell’italiano come nuovo acroletto, ma senza riadattamento. Si noti che la questione è complicata dal fatto che alcuni termini fondamentali o d’alta disponibilità, come *komuni* < \* *comuni*, e *sagru* < \**sagru, sagrusànt*<sup>7</sup> < \**sagrusantu* (diversamente da “*sagramentu, sagristanu, sagristia*”) non sono registrati nel VS.

Sicilianismi sicuri possono definirsi i termini che presentano corrispondenze consonantiche non più produttive, perché questi differiscono decisamente dalle forme italiane. I sicilianismi dunque comprendono *pačenzja, pačenzjùž, pagùn, par, parčmina, parrinu, parruccàn, pastizz, pastizzàr, penzjoni, pixkerija, prietka, peržùt, proxxmu, pruna*, che corrispondono alle forme siciliane: *pacenzia, pacenziusu, pagùni* ‘pavone’, *par* ‘paio’, *parcimina* ‘pergamena’, *parrinu* ‘padrino’, *parruccianu* ‘parrocchiano’, *pastizzu* ‘pasticcio’, *pastizzaru* ‘chi fa o vende pasticci’, *penzjoni* ‘pensione’, *piscaria* ‘pescheria’, *prètica* ‘predica’, *prisùttu* ‘prosciutto’, *pròscimu* ‘prossimo’, *pruna* ‘prugna’. Si noti che talvolta la distinzione è possibile grazie a ritocchi morfologici, come il genere maschile o femminile (*plamtu* < *palamitu*, ital. *palamita*; *pistàcca* < *pistacchia*, ital. *pistacchio*), o per cambiamenti semantici (*pala* < *pala di ficudinnia* ‘cladodio’; *pastùr* < *pasturi* ‘statuetta del presepe’).

Ancora più evidenti sono i termini che non si riscontrano nei vocabolari italiani perché sono sicilianismi esclusivi. Alcuni esempi di vocaboli di questo tipo adottati in maltese comprendono: *pačòčča* ‘persona passiva’, *palella, papòčča, passatùr, passolina, pastarjali, pastàž, pastazata, pastazùn, pavaljùn, pedamènt, peduni, penz* ‘galloni da militare’, *peprina, perča* ‘corda del bucato’, *pjanča, perkačči, pexxùn, pitàzz, pizzintùn* ‘persona persistente’, *plajja, pleġġ, ippleġġja, pleġġarija, pleġġatùr, pożaplatti, priža*, che corrispondono ai termi-

indica il colpo di glottide. Le semiconsonanti sono rese da *j* e *w*. Il resto è come in italiano, con le vocali sempre chiare.

<sup>7</sup> Nella grafia del maltese l’accento è obbligatorio soltanto alla fine di parole di origine italiana, come *abilità, pjetà, virtù*, ed è sempre grave. Nelle parole maltesi riportate qui si usa l’accento sulle vocali toniche interne allo scopo di agevolarne la lettura. Le voci maltesi sono in corsivo.

ni siciliani: *pasciòscia* ‘donna pigra e trasandata’, *paleđđà* ‘remo’, *papòccia* ‘pianella’, *passatùri* ‘setaccio’, *passulina* ‘uva passa, nera e piccola’, *pastarriali*, *pavilliuni* ‘padiglione’, *vastasu* ‘persona maleducata’, *vastasata* ‘azione villana o volgare’, *vastasuni* ‘sporcaccione’, *pedamentu* ‘fondamenta’, *piduni* ‘calze per uomo’, *penzi* ‘piccole pieghe’, *paparina* ‘papavero’, *pèrcia* ‘corda del bucato’, *piancia* ‘piastra’, *pircacciu* ‘mancia’, *pisciuni* ‘polpaccio’, *pitazzu* ‘quaderno’, *pizzintuni* ‘persona avara’, *pràia* ‘spiaggia’, *plèggiu* ‘pegno’, *pliggiàri* ‘garantire’, *pliggiarìa* ‘mallevèria’, *pliggiaturi* ‘mallevadore’, *posapiatti* ‘rastrelliera per piatti’, *prisa* ‘preda’.

A questo punto siamo arrivati al secondo problema, cioè la distinzione tra sicilianismi obsoleti in Sicilia e pseudosicilianismi conati a Malta. In questo caso la soluzione è apparentemente facile: se questi lemmi, di forma chiaramente sicilianeggiante, non sono registrati nel VS, allora saranno pseudosicilianismi conati a Malta. Però, alla luce di quanto ha dimostrato Alberto Varvaro che «buona parte dei prestiti siciliani in maltese siano relativamente antichi, cioè di epoca medievale» e che pertanto bisogna aggiungere «all’interesse diatopico per l’area di provenienza [...] quello diacronico», gli pseudosicilianismi maltesi acquistano una nuova importanza. Seguendo il consiglio di Varvaro<sup>8</sup> sulla necessità di indagare la documentazione scritta medievale, ho consultato due articoli di Geneviève e Henri Bress: il primo<sup>9</sup> descrive la cucina e l’alimentazione a Palermo tra il 1300 e il 1461 e l’altro<sup>10</sup> è basato su inventari palermitani redatti tra il 1430 e il 1456. In questi studi appaiono molti termini della cultura materiale siciliana trascritti nella forma dialettale oppure nella forma latineggiante. I termini originali restano riconoscibili, trasparenti, tanto da permettere il confronto con le forme che sono state conservate nel maltese. Particolarmente significativo è il fatto che essi testimoniano l’uso siciliano di alcuni termini che sono rimasti d’uso comune a Malta ma di cui l’assenza dal VS indica che sono diventati obsoleti in Sicilia<sup>11</sup>. Tra questi mi limito a segnalare *flìxkùn* che nel maltese è l’unica parola per ogni tipo di ‘bottiglia’ e *platt* s.m., plurale *platti*, parola fondamentale per ‘piatto’ (sia

<sup>8</sup> A. VARVARO, *Maltese e siciliano: varietà a contatto nel tempo*, in *Malta e Sicilia. Continuità e contiguità linguistica e culturale*, a cura di R. SARDO - G. SORAVIA, Edizioni CULC, Catania, 1989, pp. 205-215.

<sup>9</sup> G. BRESS-H. BRESS, *Cucina e tavola a Palermo nel Tre e Quattrocento*, in *Atti del Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 28-31 maggio 1976), Albisola, 1976, pp. 21-35.

<sup>10</sup> H. BRESS, *Une maison de mots: inventaires palermitains en langue sicilienne (1430-1456)*, in «Bollettino» del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, n. 18, 1995, pp. 109-187.

<sup>11</sup> BRINCAT, *Malta. Una storia ...*, cit., pp. 110-114.

‘stoviglia da tavola’ che ‘vivanda’): questi termini risultano sotto la forma di “flascuni” e “plactu” - “placti” nel documento palermitano del Quattrocento ma non sono registrati nel VS. È interessante osservare anche forme diverse da quelle siciliane odierne, soprattutto per quanto riguarda la presenza di *-ll-* (“muncellu”, “mayilla”), *-nd-* (“candileri”, “blanduni”), *-mb-* (“chumbu”), *pl-* (“plactu”) e *-bl-* (“dublettu”). *Munzell*, *mejjilla*, *gandlier*, *blandùn*, *comb*, *platt* e *dublètt* sono ancora d’uso comune a Malta, anzi sono gli unici termini per ‘mucchio, madia, candeliere, cero pasquale, piombo, piatto’ e ‘gonna’.

Anche i documenti contemporanei redatti a Malta, del resto da notai siciliani o maltesi formati in Sicilia, offrono esempi interessanti<sup>12</sup>. Gli atti notarili del Quattrocento scrivono spesso «pecia», generalmente legato alla terra «pecia terre, due pecie terrarum»; oggi *biècca* si dice anche col significato di ‘un pezzo di terra’ ma si è generalizzato a indicare un qualsiasi ‘pezzo’ o ‘pezza’. Il VS non registra forme come *\*biccìa* o *\*peccìa* e per ora non risulta che fosse in uso anche in Sicilia. Il termine dell’edilizia *çangatura* ‘lastra per pavimentazione (rustica)’ è registrato come «chancatura» nel 1464, ma nel VS non si trova né *\*cciancatura* né *\*chiancatura*. Il termine «faldetta» (1578) si è conservato tale e quale nel maltese, ‘copricapo femminile’, ma nel VS è registrato il lemma “fadetta” ‘antiq. vestito da donna; gonna lunga fino ai piedi, ecc.’ con molte altre forme: *fadeddà*, *faidetta*, *falletta*, *fareddà*, *faretta*, *farièddà*, *fariètta*, *faritta*, *fasdettà*, *fatetta*, *faudeddà*, *faudetta*, *foddetta*, *fodeddà*, *fodetta*, *foreddà* e *foretta*; però “faldetta” non c’è.

Le perplessità non riguardano soltanto le forme registrate nei documenti medievali. La consultazione del VS, ora che sto riesumando sistematicamente gli etimi siciliani, non sempre risolve tutti i dubbi. Per questa ragione i termini maltesi sicilianeggianti che non si riscontrano nel VS assumono un’importanza particolare. Perché la voce *panza* è registrata nel VS ma non l’equivalente dei derivati maltesi *panzier* s.m., *pànzar* v. e *panzàt* agg. (rispettivamente *\*panzieri* ‘cintura della botte’, *\*panziari*, ‘riempire la pancia’ e *\*panzatu* ‘panciuto’)? Dovremmo concludere che si tratti di derivati locali, ma gli esempi sono davvero tanti. A casaccio riporto alcuni, tolti da una sezione dei lemmi iniziati per P (per dare un’indicazione di quanto è profondo ed esteso il fenomeno poiché la media dei sicilianismi sicuri è di circa 56 per ogni lettera): *pastizzata* ‘azione inopportuna’, ‘cosa fatta male’, *pastizzerija* ‘negozio con produzione propria di sfogliatelle salate calde, pizzette, ecc.’, *pastizzòtt* ‘piccola torta ripiena, come il panzerotto’, *perzuta* ‘coscia di maiale salata, intera’, *pinzellata* ‘pennellata’, *pitkalija* ‘il mercato centrale delle verdure’, *plattìn* ‘piattino’, *plattina* ‘sottocoppa’, *plattùn* ‘piatto grande o porzione abbondan-

<sup>12</sup> BRINCAT, *ivi*, pp. 114-119.

te', *poggùt* part. pass. del v. 'poggiare', 'posto', 'seduto', 'convivente' (eufemismo), *prigunerija* 'prigionia'.

La conclusione di questa breve confessione è che il lavoro sui sicilianismi del maltese è tutt'altro che compiuto. Non ho osato, infatti, sviluppare il sospetto che, in vista dell'immigrazione maltese in Sicilia, qualche parola maltese possa essere penetrata nei microdialetti siciliani. La fuga di famiglie intere era particolarmente forte negli anni precedenti il Grande Assedio ottomano del 1565 e dopo l'attacco massiccio dei turchi nel 1614, e si sa che Pachino fu fondata nel 1760 da 50 famiglie maltesi. I matrimoni misti si assorbono molto facilmente in Sicilia, ma sono stati costanti e si verificano ancora oggi. Infatti il flusso migratorio è comprovato dalla presenza di tutti i cognomi maltesi "tradizionali" sparsi per tutta la Sicilia e dalla loro concentrazione nei comuni della zona sudorientale tra Agrigento e Siracusa. Si può escludere che alcuni sicilianismi che sono comuni a Malta e rari in Sicilia siano stati messi in circolazione dagli immigrati maltesi? Forse no, ma non sarà facile comprovare il processo di riesportazione di tali termini. In ogni caso un'indagine sistematica che tenga conto dei materiali forniti dai colleghi siciliani, e soprattutto delle pubblicazioni dell'*Atlante Linguistico Siciliano*, dimostrerà che anche dal punto di vista linguistico Malta è una propaggine della Sicilia, sia per ciò che conserva, sia per ciò che ricrea.